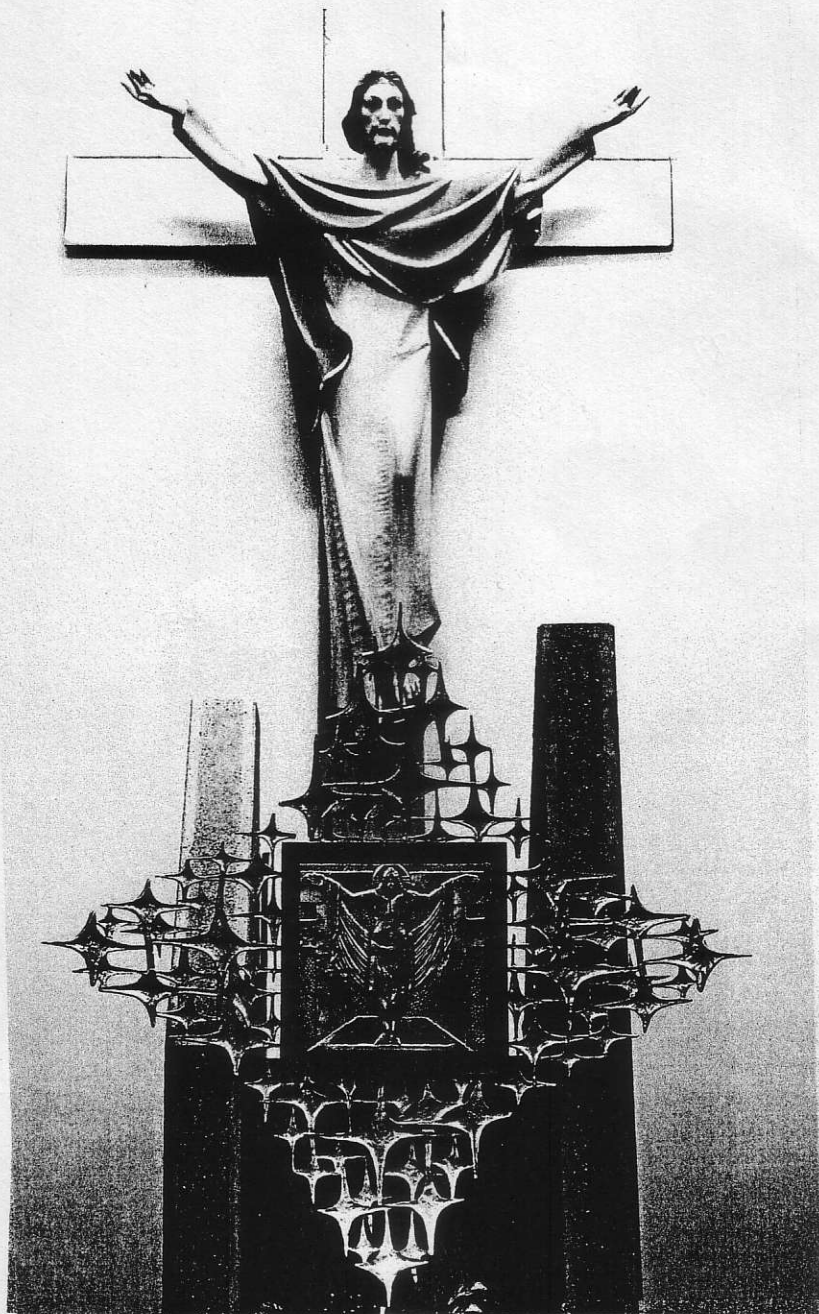


Ὁ Κύριός ἐστιν!
Dominus est!
È il Signore!

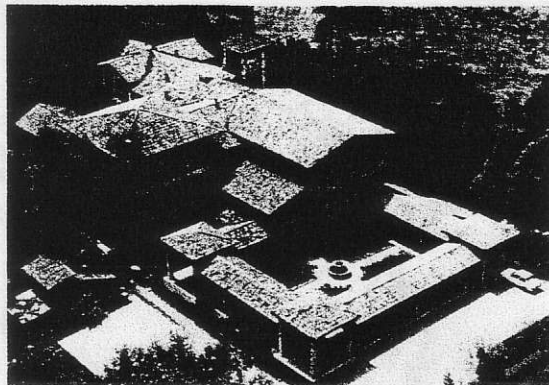


ESERCIZI SPIRITUALI A FORNOVO IN GIUGNO

Dal pomeriggio di Venerdì 18 al pranzo di Domenica 20.

Un'esperienza di forte intensità spirituale e umana, ormai da una decina di anni sperimentata con frutto ed entusiasmo dai partecipanti. Certamente è la più forte proposta di preghiera proposta ogni anno dalla comunità.

Il luogo scelto, Villa Santa Maria di Riccò Fornovo, è ormai il più gradito per la posizione panoramica, l'accoglienza familiare e confortevole,



l'accessibilità della distanza.

La proposta è per tutti: facci un pensiero da subito!

2010

PARROCCHIA DI SAN GIUSEPPE LAVORATORE

**"Venite con me in disparte
a riposare un pochetto..."**

Per tutti, ma specialmente per voi che siete molto presi dal vortice delle occupazioni quotidiane, anche da quelle al servizio del volontariato e dalla comunità, questo invito di Gesù è accurato e...forse irripetibile. Per la nostra comunità questo gesto è divenuto ormai il segreto della crescita.

Da Venerdì 18 Giugno (partenza ore 17) a Domenica 20 (ore 14.30) saremo ospitati nella "nostra oasi" di "Villa S. Maria" in Fornovo-Riccò, per i consueti ESERCIZI SPIRITUALI, in cui sostare un paio di giorni con Dio e con i fratelli: in preghiera, silenzio, riposo e tanta fraternità.

Anche i bambini sono graditi: essi saranno seguiti dai ragazzi più grandi e saranno coinvolti in alcuni momenti di preghiera adatta a loro.



VIENI, SPIRITO DEL SIGNORE

Vieni, Spirito del Signore,
scendi nei nostri cuori:
insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire,
compi tu stesso quanto da noi richiedi.
Sii tu solo a suggerire
e guidare le nostre decisioni, perché tu solo,
con Dio Padre e con il Figlio suo,
hai un nome santo e glorioso:
non permettere che sia lesa
da noi la giustizia,
tu che ami l'ordine e la pace:
non ci faccia sviare l'ignoranza,
non ci renda parziali l'umana simpatia,
non ci influenzino cariche o persone:
tienici stretti a te col dono della tua grazia,
perché siamo una sola cosa in te
e in nulla ci discostiamo dalla verità.

Convegno Pastorale Diocesano

13 giugno 2010

Relazione del Vescovo sul Programma Pastorale 2010-2011 incentrato su *"E' il Signore"* (Gv 21, 7)

Premessa

"E' il Signore", è la dichiarazione del discepolo che Gesù amava in estasi d'amore di fronte all'apparire di Gesù sulla riva del lago di Tiberiade. *"E' il Signore"*, è la confessione di fede della Chiesa di Fidenza radunata nel nome del Risorto.

Così diamo inizio alle nostre riflessioni che ci occuperanno in questo nostro 2° Convegno Pastorale Diocesano. Mi atterrerò ad una **lectio di Gv 21, 1-19** e su questo testo cercherò di offrire alcune indicazioni utili nella prospettiva del Programma Pastorale della Diocesi 2010-2011.

Il capitolo 21 rappresenta l'epilogo conclusivo e riassuntivo del vangelo di Giovanni. In esso si mostra come Gesù risorto sia il Vivente che anima e ispira la comunità dei discepoli: è lui che prende l'iniziativa, lui si fa riconoscere dai *"suoi"*, lui affida loro la missione. In tal modo il *"Programma pastorale"* si innesta nella fede apostolica, e lo attualizza nella nostra Chiesa e in ogni cristiano.

Rileggiamo dunque insieme il testo; lasciamoci interrogare da Gesù, confrontiamo le sue parole e i suoi gesti con la nostra condizione di discepoli del terzo millennio; alla fine accogliamo di nuovo il suo *"Seguimi"*, sia come *"comunità dei suoi"* e sia come singoli fedeli. Ci permetteremo man mano alcune digressioni di commento in vista di un'attualizzazione adatta alle condizioni del nostro tempo.

"Gesù si manifestò di nuovo" (Gv 21, 1)

Notiamo subito come all'inizio del racconto Gesù è già presente. Egli si manifesta. Qui il verbo *"manifestarsi"* sta ad indicare un evento nel quale avviene "la trasparenza in piena luce di una realtà sino allora segreta" (X.LD pp. 350 e ss.). Dunque Gesù non era l'atteso in modo evidente, ma nel segreto del cuore. Ci si riferisce ad una *"fede"* che sussiste ma non è manifesta. Per l'evangelista Giovanni il verbo *"manifestarsi"* produce l'effetto di una rivelazione celeste (cfr. Gv 2, 11, a Cana: *"manifestò la sua gloria"*).

L'atto del rivelarsi di Gesù implica da parte dei discepoli un aprire gli occhi della fede alla *conoscenza di Dio*. Questa *"conoscenza"* cambia radicalmente la vita perché, mediante la fede, si entra in comunione con il Padre stesso che è il fine ultimo dell'opera di Gesù, il Figlio.

"Si trovano insieme" (v. 2)

La scena si apre sui discepoli che sembrano essere ritornati al loro mestiere e nel loro paese d'origine. L'annotazione *"si trovano insieme"* non è casuale. Il gruppo si ricompone dopo la dispersione in seguito ai fatti di Gerusalemme. Col passare del tempo, unitisi ai pellegrini saliti alla città santa per la Pasqua, i discepoli restano in 7, così come sono elencati dal vangelo secondo i loro nomi.

La condizione del “*trovarsi insieme*” richiama lo stile cristiano di riunirsi e riconoscersi come destinatari di una conoscenza comune e di un’esperienza vissuta insieme, unica e indimenticabile. Perciò si deduce come i cristiani siano portatori di una *parola* e testimoni di un *evento* che li ha toccati nel profondo accumulandoli in un *destino* comune.

“Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare»” (v. 3)

Nel gruppo si osserva subito come Pietro eserciti un ruolo di guida, da tutti riconosciuto. Si sottomettono a lui con spontaneità e libertà. Li vediamo *tutti insieme sulla barca*, nella quale ognuno svolge un suo compito correlato all’unico fine della pesca.

E’ importante annotare il ruolo dominante di Pietro che assume la tipica figura del “capo” indiscusso perché indicato tale in precedenza. Già è in atto un riferimento di garanzia. E si vede come non sia un gruppo di “reduci” sbandati, ma un insieme coeso e mirato al fine.

L’attività della *pesca* diventa metafora dell’opera di *evangelizzazione*, esercitata da tutti insieme, sotto l’egida di un capo, realizzando la promessa-profezia di Gesù: “Sarete pescatori di uomini” (Mc 1, 17). Pietro decide con consapevolezza e determinazione e gli altri lo seguono con decisione propria.

Questo gruppo appare ancora agli inizi. Cerca, ondeggiando tra memoria e desiderio, di rifarsi agli insegnamenti del Maestro, di non tradire il suo mandato. Il modo appare dimesso, ma egualmente è motivato e generoso. I discepoli non negano il passato, non si chiudono in sé stessi. Sono disposti a ricominciare.

“In quella notte non presero nulla” (v. 3)

Il “gruppo” si ingegna per sopravvivere con i propri mezzi. Quel che accade viene letto alla luce di un simbolo di vita e viene raccontato per insegnare, non per ragioni di cronaca. La sfida della fede vissuta sta nella *notte*, cioè nell’affrontare la vita nuova in condizioni proibitive e senza speranza da un punto di vista meramente umano.

Infatti non presero nulla. E *Luca* racconta sconsolato: “Abbiamo faticato tutta la notte senza prendere nulla”. (Lc 5, 5). Sconfitto e desolazione sono caratteristiche del tempo della prova. Ciò accade quando Gesù è lontano dai loro occhi, certo prima che lui arrivi, cioè nel tempo della sua apparente “*assenza*”. Ci si domanda la ragione di un simile fallimento e perché i discepoli operano da soli.

Il senso è che “gli operai apostolici non possono ottenere nulla se non sono uniti a Gesù” (X.LD p. 354): “Senza di me non potete far nulla” (cfr. Gv 15, 5). Di fatto bisogna convincersi che “senza Gesù i discepoli non possono strappare nulla al potere della morte” (cfr. Gv 15, 4-5: “la vite e i tralci”), soggiacciono alla “carne” e il condizionamento dell’uomo appare davvero insormontabile se l’uomo vuol agire da solo.

"All'alba Gesù stette sulla riva" (v. 4)

Ma d'improvviso sopraggiunge il cambiamento di scena che allude al passaggio dalla notte al giorno, dalla morte alla vita. I discepoli arrivano al giorno, ma sono ancora immersi nel fallimento della notte. Si avverte come i loro occhi non siano stati purificati dalla fede pasquale.

Osserviamo la scena: Gesù *"stette sulla riva"*. I discepoli non *"vedono"*. E' significativo il *"come"* sta Gesù. E' lì, in modo del tutto autorevole e nella pienezza del suo potere pasquale: come il Signore glorioso, incondizionato, alla luce dell'alba come nel giorno di Pasqua, come nella celebrazione del Giorno del Signore.

Ora si apre davvero una giornata nuova, cioè un modo nuovo di vedere e di vivere. L'*incontro con Gesù* sta attuandosi. Tuttavia i discepoli devono prima uscire dalle tenebre ed entrare nella luce della nuova *conoscenza* di Gesù il *Signore*. Questo Gesù non è più quello di prima, conosciuto con gli occhi della carne, anche se è riconoscibile come il Gesù di prima. Cambia la visione, cambia l'occhio.

Gesù si adegua a loro. Avviene sempre che Gesù accondiscende sul piano dell'esperienza sensibile, perché l'uomo è fatto così. La richiesta di qualcosa da mangiare incontra un netto rifiuto dei discepoli, come sorpresi da uno sconosciuto che ardisce interloquire. Gesù mostra di avere fame, come un mendicante, e attende con pazienza. Intanto Gesù li mette alla prova. Li costringe a riconoscersi impotenti senza di lui.

Come i discepoli, così si trova sovente la nostra Chiesa e ciascuno di noi. Proprio la Chiesa sperimenta di essere messa alla prova per la sua debolezza, per la sua distanza da Gesù. Di fronte alle sfide della cultura e della società secolarizzata, vive una condizione di incertezza e di imbarazzo o di estraneazione. Forse è tentata di *"perdere"* Gesù e di cavarsela da sola? Stiamo vigilanti di fronte a questa eventualità rischiosa.

"Gettate le reti dalla parte destra" (v. 6)

Invitati e stimolati all'azione, nonostante la notte, i discepoli eseguono l'ordine perentorio come se venisse da uno *"riconosciuto"* come padrone. E c'è il miracolo, il *segno*, perché finalmente, sciolte le riserve, si affidano allo *"sconosciuto"*. Non fanno prevalere argomenti razionali o mentalità abitudinarie, non si azzardano in calcoli sofisticati, ma si *"gettano"* anche loro con le reti.

E la risposta della pesca va oltre le attese (cfr. Gv 6, 5-13 la moltiplicazione dei pani), dimostrano che quando ci si affida totalmente nella fede, in una vera obbedienza e in una speranza certa, la realtà davvero cambia volto. Allora si nota nei discepoli un *salto di qualità interiore*, come un essere non più nelle proprie mani, ma nelle mani di Dio, come veri figli.

In pratica si vuol dire che *"l'opera di evangelizzazione è il risultato della presenza di Gesù che sola può rendere efficace l'azione dei discepoli. Gli operai apostolici portano frutto allorché sono legati al Figlio vivente. Tale è la sinergia di Dio e degli uomini"* (X.LD p. 356). L'insegnamento, di sapore ecclesiale, emerge con chiarezza e illumina la vita.

"Il discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore»" (Gv 21, 7)

E ora si apre un'altra scena. Giovanni e Pietro sono di nuovo insieme. L'uno sussurra all'altro chi è quello sconosciuto. Giovanni rivela che *"E' il Signore"*, proprio lui, il Risorto.

Come mai l'apostolo Giovanni ha capito l'identità di Gesù? Si deduce dalla sottolineatura *"quel discepolo che Gesù amava"*. La sua esclamazione consegue ad una conoscenza d'amore che conduce ad una professione di fede nel Risorto. Lui è il Gesù di Nazaret ormai glorioso: sta al centro di tutta la scena, come un nucleo magnetico, diventa fonte di luce, di conoscenza, di estasi confessante.

Per dire: è lui che crediamo e, posto l'atto di fede, la vita cambia rotta. Infatti la proclamazione di Giovanni ha un effetto rivoluzionario, tanto che la pesca miracolosa passa in secondo piano. Ora si riaprono gli occhi sul Risorto, il *"Vivente"* che è il *"Presente"*.

La rivelazione scatena la reazione immediata di Pietro. Il dettaglio della sua "nudità" potrebbe suggerire diverse interpretazioni: l'allusione al rinnegamento che produce vergogna e dunque si copre; oppure "lo slancio impetuoso" di Pietro può significare il desiderio di un incontro "faccia a faccia" con il Signore (X.LD, 358), non ostacolato da "un ripiegamento su di sé, tanto grande è la gioia del rivedersi" (ivi). Dopo di che Pietro quasi "scompare" per ricomparire nell'atto di tirare le reti a riva.

La reazione dei "pescatori" è invece di un silenzio quasi meditativo. Riflettono. Non commentano. Essi, continuando il loro servizio senza sosta, vedono da lontano già pronto il pranzo: il fuoco è acceso *"con del pesce sopra e del pane"* (vv. 8-10). E certo si allietano, presi da pensieri nuovi e sconvolgenti la loro vita. Si muove la loro mente e si accende il cuore.

Di qui riparte il ruolo di Pietro che *da solo* compie le manovre da provetto pescatore e porta a terra una sterminata quantità di pesce (153). Da notare che di nuovo si vede la preminente funzione di Pietro: egli governa la situazione, fa da padrone della barca, porta l'opera a compimento. Così si preparano le condizioni per il successivo dialogo con Gesù in vista del conferimento del mandato di "pascere" le pecore.

"Benché fossero tanti, la rete non si squarciò" (v. 11)

La *rete* è sotto gli occhi dell'evangelista. Viene seguita nei particolari con un occhio di simpatia. Ci si accorge che la rete non è tanto uno strumento di lavoro, ma diventa un'immagine eloquente di altra realtà, carica di un forte simbolismo che fa da unità narrativa e allude ad altro che dovrà accadere.

Di qui si capisce che la rete è molto importante per l'evangelista e certo già sottintende il *referimento alla Chiesa*. Ciò che accade alla rete e agli operai che le "girano" attorno, riflette la condizione storico-trascedente della Chiesa stessa. La rete non si rompe ed è Pietro che la trascina a riva con forza.

Osservare bene la scena: la pesca unifica tutti i discepoli nel medesimo fine ed è come se dovesse riunire i "figli dispersi" (Gv 11, 52), con tutti quei pesci non

“selezionati”, ma annoverati insieme senza distinzioni. Pietro, che tira la rete, mostra di essere *"pastore responsabile"*, il “principe dei pastori”.

Al seguito di Gesù e sotto il suo comando, Pietro dà forma organica al gruppo dei discepoli che gradualmente diventa “comunità” del Signore, docile ad accogliere gli insegnamenti del Maestro, protesa nella missione, coesa nella carità fraterna, fedele nell’ascolto della Parola e nell’Eucarestia, sostenuta dalla speranza della meta futura.

"Gesù disse loro: venite a mangiare" (v. 12)

Ora si apre la scena madre. Gesù diventa protagonista, prende l'iniziativa, imbandisce il banchetto, invita a mangiare. La sorpresa dei discepoli cresce e stanno in una condizione strana: non osano svelare e interrogare lo “sconosciuto”, eppure sanno bene chi è. Dopo i fatti delle due “pesche” – l’una fallita e l’altra abbondantemente riuscita – stanno bene attenti a compiere un passo falso, anche se il loro cuore già si era illuminato *"riconoscendo"* presente tra loro il Risorto.

Appare con evidenza che sono sotto un’energia nuova, il loro cuore ricomincia a “scaldarsi”. Ora in loro agisce ormai lo Spirito. Gioiscono intimamente e segretamente, rafforzano la loro fede nel Signore, si fanno solidali di nuovo attorno alla tavola, riscoprono di non essere soli, si guardano stupiti. Fanno *memoria* di eventi già vissuti.

Val bene anche annotare un particolare: i discepoli partecipano ad un pasto che non hanno preparato e si accomodano in un modo che sembra già usuale, quasi come un rito già visto altre volte. La conferma viene dai e con i gesti “tipici” offerti da Gesù, molto simili a quelli della moltiplicazione dei pani (cfr. Gv 6, 11; Gv 21, 13) e dell’ultima cena prima di morire. Gesù è come se desse in pasto se stesso per “fare” comunione con loro.

Ora accade un altro fatto di cui si ricordavano e i loro occhi strabiliano. Accade che “in risposta alla silenziosa confessione di fede dei discepoli, il Signore procede all’atto della comunione nuovamente restaurata” (X.LD. p. 363). Dunque comprendono che il pasto, non disposto da alimenti portati da loro, viene da altrove e significa ben altro. Gesù presiede e dona, come ad Emmaus (Lc 24, 29-31) il pane di vita.

Tutto avviene secondo una “ritualità” riconoscibile, in uno stile di fraternità, di silenzio discreto e quasi contemplativo. Proprio Gesù viene riconosciuto, presente e operante, come colui che li costituisce in unità e nella verità.

Ecco il *senso dell’evento*: con il pasto si attesta “la piena riconciliazione tra il Signore e i discepoli che l’avevano lasciato solo (Gv 16, 32) e ristabilisce la comunione che la morte aveva spezzato” (X.LD. p. 364). Si avvera sperimentalmente la ripresa di un’amicizia che sembrava finita.

Gesù è di nuovo presente e vivente nella comunità ecclesiale che ne fa esperienza sensibile. Il pasto condiviso ristabilisce la comunione e conferma la promessa della vita dopo la morte, essendo lui ormai il “Risorto dai morti” (v. 14). Questo stare di Gesù con i suoi discepoli, attraverso i simboli eucaristici, rinnova la fede, la speranza e la carità, e dischiude gli orizzonti della vita eterna, in attesa della vita definitiva nella comunione della Trinità, di cui la Comunità ecclesiale è la figura terrena.

Dunque l'orizzonte "cristiano" per un'umanità redenta è di nuovo ristabilito, nella forma di una *nuova alleanza* tra Dio e l'uomo. Di conseguenza Gesù continua ad essere il vicino per sempre, come "il Signore" pasquale, definitivamente vincitore della morte. Così i *tempi* e le *opere* della "Comunità" terrena dei discepoli si commisurano non più nella precarietà del *tempo presente*, ma nella prospettiva eterna e nella definitività dell'opera del Risorto.

"Gesù disse a Simon Pietro..." (Gv 21, 15)

Ora, nel *tempo della storia*, chi assicura la *verità* della presenza del Signore nella comunità dei discepoli? Chi guiderà la barca della Chiesa nella pesca degli uomini? Chi è responsabile della "*missione*" all'umanità? Ecco, arriva la risposta di Gesù.

In realtà Gesù, consolidata la comunione con i discepoli, intende ora affidare a Pietro l'incarico di "pastore" del gregge, cioè la *missione* di "pascere" la stessa comunità dei discepoli per garantire la sua *presenza* e la certezza della *promessa* di vita eterna.

Il racconto evangelico prosegue con un dialogo serrato tra Gesù e Pietro. Le parole sono ben studiate e mirate. Nel triplice interrogativo e nella successiva triplice risposta si costruisce il *futuro-presente* della Chiesa e dunque la condizione di essere Chiesa nel forte invito alla fedeltà e nella garanzia dell'indefettibilità, sotto la forza inesauribile dell'amore.

Sarà l'*amore* dunque il criterio ultimo della verità e della credibilità dei discepoli del Signore. Sarà un "amore" non qualsiasi ma segnato dal carisma del Crocifisso che testimonia la necessaria e coerente configurazione al Crocifisso-Risorto.

"Seguimi" (Gv 21, 19)

Dopo la parola rassicurante di Gesù a Pietro e la sua correlativa risposta, non vi è più alibi che tenga. Gesù allora può rivolgere a Pietro un invito inequivocabile: "*Seguimi*". Il che significa *lasciare tutto* se stesso e *affidarsi* a quello che Gesù è e a quello che Gesù ha fatto. L'invito è "quello di vivere da vero discepolo e aver così parte alla comunione divina". (X.LD. p. 376).

Se il Buon Pastore ha dato la vita per le pecore, anche Pietro si vede coinvolto nello stesso *destino* che è, in ultima analisi, il destino di ogni vero discepolo. Dice altrove l'apostolo Giovanni: "Se Gesù ha dato la vita per noi, anche noi dobbiamo dare la vita per i nostri fratelli" (1 Gv 3, 16).

Allora essere discepoli del Signore significa, dopo aver interiorizzato l'esperienza dell'*incontro* con lui e aver dichiarato nello spazio della coscienza: "E' il Signore", seguire la sorte di Gesù per avere parte con lui nella comunità dei "*suoi*" ora e per l'eternità.

Rendere visibile ed efficace Gesù

Dalla "lectio" discendono conseguenze e applicazioni molto stringenti per noi. Se abbiamo incontrato il Signore, perché siamo così riservati e schivi a parlare di lui? Perché siamo così riluttanti a parlare veramente nel nome di Gesù, nell'annunciare la

sua presenza e la sua venuta? Cosa ci impedisce di riconoscere il Signore presente in noi e nella Chiesa? (cfr. card. Christoph Schönborn, Vienna, 2 giugno 2010)

Si capisce bene allora che la Chiesa e ogni fedele devono recuperare lo *slancio missionario*, cioè la forza profetica di annunciare ciò che credono, con coraggio e franchezza. Tuttavia questo avverrà solo se Gesù trasformerà la nostra vita e se si riuscirà a ritrovare unità e comunione interna, convertendo i cuori. Dalla *conversione* a Gesù, senza reticenze e senza indulgere a giustificazioni strumentali, uscirà la passione nuova del vangelo vissuto nell'“*agorà*” del mondo.

Dobbiamo *rendere visibile Gesù*. Nel racconto della pesca miracolosa Gesù non si è imposto con la forza esteriore, ma attraverso la forza interiore della sua presenza, la forza della verità. Tocca ora a noi testimoniarlo da cristiani umili e veri, operosi e disposti a servire i poveri, i piccoli, gli ignoranti, gli inferiori, ed essere cristiani capaci di vita interiore e di preghiera.

Occorre perciò *rendere efficace Gesù*. Nel racconto della pasto Gesù ha predisposto tutto, non è stato inerte. Così dovrebbe accadere nella vita personale e comunitaria, nella predicazione e nella carità della Chiesa: rendere Gesù efficace e significativo. Se Gesù è “*il Signore*”, ogni cristiano è chiamato ad un compito ineludibile, quello di “testimoniare” la salvezza ricevuta, la grazia stupenda di “essere cristiano”, il dono di appartenere a Cristo e al “suo” destino di morte e di gloria.

Decidersi per il Signore

Da questa prospettiva avvertiamo come la nostra Chiesa abbia bisogno di “*ricquistare*” Gesù. Ciò implica una *scelta coraggiosa* sia a livello personale che comunitario: la scelta di non temere di sottoporsi alla sua signoria, di lasciarsi “*attirare*” da lui, di porlo al centro di ogni pensiero, di ogni azione, di ogni programma. Cioè di seguirlo fino in fondo.

È bello e trascinate ciò che scrive Sant'Ignazio di Antiochia. Quello che si propone vale anche per noi “perché io sia deciso non solo nel parlare, ma anche nel volere, perché non solo sia detto cristiano, ma sia anche trovato tale. Se tale sarò trovato, potrò essere chiamato cristiano” (Sant'Ignazio di Antiochia, *Lettera ai Romani*, cc. 3, 1-5, 3).

Decidersi per il Signore implica uscire da noi stessi e dal garbuglio delle nostre tristezze e contraddizioni; chiede di procurarsi un salto di qualità nella vita interiore; esige di esporsi nella vita pubblica non con gli strumenti delle ideologie ma con la forza pura e “razionale” del Vangelo di Gesù... per essere e dirsi cristiani.

Riconoscersi nella Chiesa

L'esperienza pasquale dei discepoli, con Pietro capo e con il discernimento d'amore di Giovanni, ci insegna a vivere il Signore, vivente e presente nella sua Chiesa, ma altresì a *riconoscersi “chiesa” e nella “chiesa”*, sia nella sua mirabile espressione di unità e di universalità e sia nella sua effettiva rappresentazione particolare nella Chiesa locale.

Ciò è necessario e ineludibile.

In realtà il Programma Pastorale Diocesano 2009-2010 dal titolo "*La Chiesa che vive in Fidenza. Fedele al Vangelo di Gesù Cristo e aperto alla storia*", ha aiutato a meglio entrare nel "*corpus ecclesiae*" con cognizione di causa e con impegno pratico, soprattutto alla luce della visione ecclesiale dell'apostolo Paolo, attraverso quelle che sono state chiamate le "*cinque vie*", secondo la seguente scansione: la via dell'*esperienza* (cfr. nn. 18-22), la via della *rivelazione* (cfr. nn. 23-25), la via della *comunione* (cfr. nn. 26-30), la via della *missione* (cfr. nn. 31-34), la via della "*passione*" (cfr. nn. 35-37).

Ora nel cammino pastorale 2010-2011, sotto la luce sfolgorante di "*È il Signore*", siamo invitati a riprendere quelle "*vie*" e cercare di ripercorrerle con pazienza e amore, ispirati dallo Spirito Santo. Si tratta di promuovere riflessioni e confronti, aiutati anche dalle "*domande*" poste a conclusione delle singole "*vie*", di approfondire aspetti e contesti pratici di azione e di impegno comune.

Qui ogni parrocchia e ogni aggregazione laicale devono darsi da fare, impegnarsi in un itinerario proprio e pertinente, proporre iniziative e tempi di riflessione, di preghiera e di ascolto, senza guardare indietro e senza paura di rompere l'ignavia di molti.

Come è ben noto, la Chiesa viene edificata dallo Spirito di Gesù. Tuttavia Gesù il fondatore ha bisogno delle nostre mani e soprattutto del nostro amore perché la Chiesa è "*per noi*" e diventa attraente se noi ci stiamo e con noi si fa accoglienza per tutti.

Conclusione

Il nostro impegno pastorale nell'anno 2010-2011 viene così ad essere caratterizzato dalla confessione di fede "*È il Signore*". Essa dovrà orientare, ispirare, finalizzare il cammino personale di fede e di pratica cristiana come d'altra parte la testimonianza della comunità cristiana.

Si tratta di fare esperienza di Gesù risorto, di riconoscerlo presente nella quotidianità, di attingere a lui ogni senso per le scelte di vita, di testimoniare "vivente" e "presente" nella Chiesa, nella famiglia, nella società, traendo da lui la forza della profezia, la gioia della riconciliazione, la volontà di accoglienza reciproca.

La scelta pastorale ravvivi la nostra fede, sia stimolo alla missione, renda coraggiose e vivaci le nostre comunità, attraenti e belle, capaci di suscitare ammirazione e sequela di Gesù.

+ Carlo, Vescovo

La cosa più importante della mia vita è: "AMARE E LASCIARMI AMARE DA CRISTO..."

- + Sono veramente convinto di questo? E' indispensabile! Altrimenti...
- + Prova a pensare come vorresti essere veramente alla fine dei tuoi giorni...

INOLTRIAMOCI DUNQUE...

Il più grande e più qualificato "cantore e testimone diretto" dell'Amore di Gesù e per Gesù è e rimarrà

L'APOSTOLO PAOLO, "posseduto dall'Amore"

Dopo di lui e sulla scia dei suoi scritti ispirati, un'immensa schiera di "innamorati" di Cristo, quali sono stati i Santi, sia noti che anonimi.

Poniamoci di fronte a due delle sue impareggiabili

ICONI BIBLICHE



*San Paolo
scrive dal
carcere
(M. Valsesia).*

Cfr. EFESINI 1, 3-10

Ci ha benedetti in Cristo

- Benedetto sia Dio,
Padre del Signore nostro Gesù Cristo, *
che ci ha benedetti
con ogni benedizione spirituale
nei cieli, in Cristo.
- In lui ci ha scelti *
prima della creazione del mondo,
per trovarci, al suo cospetto, *
santi e immolati nell'amore.
- Ci ha predestinati *
a essere suoi figli adottivi
per opera di Gesù Cristo, *
secondo il beneplacito del suo volere,
a lode e gloria della sua grazia, *
che ci ha dato nel suo Figlio diletto.
- In lui abbiamo la redenzione
mediante il suo sangue, *
la remissione dei peccati
secondo la ricchezza della sua grazia.
- Dio l'ha abbondantemente riversata su di noi
con ogni sapienza e intelligenza, *
poiché egli ci ha fatto conoscere
il mistero del suo volere,
- il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose, *
quelle del cielo come quelle della terra.
- Nella sua benevolenza
lo aveva in lui prestabilito *
per realizzarlo nella pienezza dei tempi.

Chi ci separerà dall'amore di Cristo?

ROMANI 8, 31-35. 37-39

- Se Dio è per noi, *
chi sarà contro di noi?
- Dio, che non ha risparmiato il proprio Figlio, †
ma lo ha dato per tutti noi, *
come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?
- Chi accuserà gli eletti di Dio? *
Dio giustifica. * Chi potrà condannare?
- Cristo Gesù, che è morto,
anzi, che è risuscitato, *
sta alla destra di Dio e intercede per noi?
- Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? †
Forse la tribolazione, l'angoscia,
la persecuzione, *
la fame, la nudità, il pericolo, la spada?
- Ma in tutte queste cose
noi siamo più che vincitori *
per virtù di colui che ci ha amati.
- Io sono infatti persuaso che né morte, né vita †
né angeli, né principati,
né presente, né avvenire, *
né potenze, né profondità, né altezze,
né alcun'altra creatura †
potrà mai separarci dall'amore di Dio *
in Cristo Gesù, nostro Signore.

Altri passi significativi spulciati dalle Lettere paoline:

A - "Per me il vivere è Cristo ed il morire è un guadagno!" (Fil. 1,21), Non sussiste alternativa a Cristo perché solo Lui è la "pienezza di Dio" (Col. 1,19), per questo dirà pure "noi non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore" (II Cor 4,5)

B - "Se uno è in Cristo è una creatura nuova" ed inoltre "Vi supplico in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio!" (II Cor 5,17s.) E' evidente l'esperienza della Misericordia vissuta da Saulo di Tarso.

C - "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me. Questa vita che io vivo nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato ed ha dato se stesso per me". (Gal 2,20) Questa fusione di sentimenti ci spinge a vivere "l'Imitazione di Cristo" ed a convertire la nostra fede al modello di Gesù.

D - L'accoglienza e l'annuncio del vangelo trasforma il rapporto con Gesù, avviando con Lui una relazione di intimità di "nuova creatura" in Cristo. Paolo ha "visto" Gesù pur non avendolo conosciuto "secondo la carne" (At 9,1); ma attraverso la "visione" viene investito dall'amore di Cristo che lo fa "Apostolo" e Testimone "diretto". (Gal 1, 12)

E - Paolo infine esorta e prega perché "il Signore faccia crescere ed abbondare nell'Amore" vicendevole e verso tutti al fine di "rendere saldi e irreprensibili i cuori della santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore Gesù con tutti i suoi santi. (1 Tes 3,12-13)

In concreto:

- Saulo, da "buon" giudeo, impegnato e passionale a difendere la "Legge", incontra Cristo e subito s'innamora...a prima vista; ma gli resta un lungo periodo di purificazione ("fidanzamento") prima di poter definirsi Apostolo, anzi "superapostolo"...
- Da quell'esperienza il legame con Cristo è sempre più forte, fino a sopportare ogni cosa per Lui, annunciarlo a tutti i costi, e poi a desiderare di "incontrarlo definitivamente".
- Nessuno dica "ma lui è San Paolo".... per crearsi un alibi.
Paolo parla qualche volta al singolare per testimoniare la concretezza della sua esperienza personale; ma solitamente si rivolge a tutti i suoi discepoli (e non) per "scongiurarli" in nome di Cristo a lasciarsi "convertire all'Amore di Dio"
- Tutto questo esige da parte nostra: disponibilità, ascolto, fiducia, soprattutto preghiera e contemplazione. ... Poi vedrete che l'Amore verrà!

ALCUNI DICONO: "CRISTO SÌ, CHIESA NO!" ...SPECIALMENTE IN QUESTI TEMPI

"Ma se non ami la Sposa come puoi dire di amare lo Sposo"?

Le ultime Parole della Rivelazione nell'Apocalissi suonano così:

"Lo Spirito e la Sposa dicono: Vieni!. E Colui che attesta queste cose risponde: "Sì, vengo presto!". Allora anche noi diciamo: Vieni Signore Gesù!"

PONIAMOCI ANCORA DAVANTI ALLE ICONI BIBLICHE

MATTEO 16,

¹⁵ Dice loro: « Ma voi, chi dite che io sia? ». ¹⁶ Rispose allora Simon Pietro: « Tu sei il Messia, il Figlio del Dio vivente ». ¹⁷ E Gesù a lui: « Beato sei tu, Simone Bar-Jona, perché non carne e sangue te l'ha rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. ¹⁸ Ebbene, anch'io dico a te: Tu sei Pietro e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'Ade non prevarranno contro di essa. ¹⁹ A te darò le chiavi del regno dei cieli; tutto ciò che legherai sulla terra resterà legato nei cieli e tutto ciò che scioglierai sulla terra resterà sciolto nei cieli ».

GIOVANNI 21, 15-25

Il primato di Pietro. - ¹⁵ Quando ebbero fatto colazione Gesù dice a Simon Pietro: « Simone di Giovanni, mi ami più di questi? ». Gli dice Pietro: « Sì, Signore, tu sai che t'amo! ». Gli dice Gesù: « Pasci i miei agnelli ». ¹⁶ Gli dice ancora, una seconda volta: « Simone di Giovanni, mi ami? ». Gli dice: « Sì, Signore, tu sai che t'amo! ». Gli dice: « Pasci le mie pecorelle ». ¹⁷ Gli dice per la terza volta: « Simone di Giovanni, mi ami? ». Pietro si rattristò perché Gesù gli aveva detto la terza volta: « Mi ami? » e gli disse: « Signore, tutto tu sai; tu sai che t'amo! ». Gesù gli dice: « Pasci le mie pecorelle. ¹⁸ In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi e andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio stenderai le braccia e un altro ti cingerà e ti condurrà dove tu non vorrai ». ¹⁹ Disse questo per indicare con quale genere di morte doveva glorificare Dio. E ciò detto aggiunse: « Seguimi! ».

Primato e pienezza di Cristo

Cfr. COLOSSESI 1, 3, 12-20

- ³ Ringraziamo con gioia Dio, *
- Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
- ¹² perché ci ha messi in grado di partecipare *
- alla sorte dei santi nella luce,
- ¹³ ci ha liberati dal potere delle tenebre, *
- ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto,
- ¹⁴ per opera del quale abbiamo la redenzione, *
- la remissione dei peccati.
- ¹⁵ Cristo è immagine del Dio invisibile, *
- generato prima di ogni creatura;
- ¹⁷ è prima di tutte le cose *
- e tutte in lui sussistono.

- ¹⁶ Tutte le cose sono state create
per mezzo di lui *
- e in vista di lui:
- quelle nei cieli e quelle sulla terra, *
- quelle visibili e quelle invisibili.
- ¹⁸ Egli è il capo del corpo, che è la Chiesa; *
- è il principio di tutto,
- il primogenito di coloro
- che risuscitano dai morti, *
- per ottenere il primato su tutte le cose.
- ¹⁹ Piacque a Dio
- di far abitare in lui ogni pienezza, *
- ²⁰ per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose,
- rappacificare con il sangue della sua croce, *
- gli esseri della terra e quelli del cielo.

PERCHE' AMARE LA CHIESA, SOPRATTUTTO OGGI?

L'"Ecclesia" di Gesù (letteralmente "Assemblea") cioè il popolo che Egli si è scelto, come JWH si era scelto in prospettiva profetica "il Popolo prediletto", costituisce la credibilità della fede cristiana, perché così e solo così ha voluto l'Iniziatore. Niente privatismi o personalismi...

Se oggi la Chiesa soffre ("vim patitur" o si sente "pusillus grex") ciò non deve meravigliare né scoraggiare. Se abbiamo un minimo senso di storia del Popolo di Dio prima e della Chiesa poi, non solo vedremo che questa non è la crisi, né tantomeno la catastrofe: anzi, di solito Dio approfitta di questi momenti di "dura prova" per rilanciare un conversione sempre più radicale e confortante (santi, profeti, segni divini...)

Nel programma pastorale diocesano dello scorso anno, il Vescovo ci invitava a rileggere i capitoli 2 e 3 dell'Apocalisse, dove le Lettere agli "angeli" delle sette Chiese lo Spirito "turava giù forte": ed eravamo nella freschissima Chiesa apostolica. E aggiungeva "Anche il nostro è tempo della Prova e della Missione"; e ci chiedeva di divenire "i contemplativi dei Segni dei Tempi" e di non dare scadenze al progetto di Dio, che comunque agisce con i suoi ritmi e le sue imperscrutabili modalità, certamente migliori delle nostre.

Il Papa, nel discorso di chiusura dell'Anno Sacerdotale, si chiedeva il perché proprio in questa occasione sono venuti a galla gravissimi sacrilegi perpetrati anche da Sacerdoti. E proponeva una grande riflessione. "Non sarà che Dio ha voluto che la Chiesa si purificasse in tutte le sue componenti di peccato, per comparire santa ed immacolata al cospetto di Dio nell'Amore"? Per questo suggeriva fortemente un maggior spirito di penitenza e di contrizione in tutti, perché tutti, essendo membra di un solo Corpo, volenti o nolenti, ne siamo stati contaminati.

"A tutti i Battezzati, che sono entrati a far parte del Nuovo Popolo di Dio, è stato donato un immenso Tesoro di Grazia da custodire in "vasi di creta". Ecco perché, pur facendoci soffrire, non ci scandalizziamo più di tanto delle fragilità dei battezzati e dei consacrati. La Chiesa è stata definita da alcuni santi "santa e meretrice" (ma anche Dio definiva spesso il suo Popolo prediletto" col nome di "prostituta"!)). E' esagerato allora dire: "Meno male per me, perché se la Chiesa fosse solo per i Santi, io dove andrei!?" Rileggiamo le Parabole del Regno in cui il bene ed il male crescono insieme (reti, zizzania)

L'importante è continuare a gridare al mondo il nostro CREDO!

**Perché questa è la nostra Fede! Questa è la Fede della CHIESA!
e noi ci gloriamo di professarla in CRISTO GESU' NOSTRO SIGNORE!
AMEN!**

L'AVRETE FATTO A ME

"Il povero? E' il Signore!"

ALCUNE PAGINE BIBLICHE

Il giudizio finale. - ³¹« Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua maestà, accompagnato da tutti i suoi angeli, allora si siederà sul suo trono di gloria ³²e davanti a lui saranno condotte tutte le genti; egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, ³³e metterà le pecore alla sua destra, i capri invece alla sua sinistra.

³⁴Allora il Re dirà a quelli che stanno alla sua destra: "Venite, benedetti dal Padre mio, prendete possesso del Regno preparato per voi sin dall'origine del mondo. ³⁵Poiché: ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbi sete e mi deste da bere, ero pellegrino e mi ospitaste, ³⁶nudo e mi copriste, infermo e mi visitaste, ero in carcere e veniste a trovarmi". ³⁷Allora i giusti diranno: "Signore, quando ti vedemmo affamato e ti lemmo da mangiare, assetato e ti lemmo da bere? ³⁸Quando ti vedemmo pellegrino e ti ospitammo? nudo e ti oprimmo? ³⁹Quando ti vedemmo infermo o in carcere e venimmo a trovarti?". ⁴⁰E il Re risponderà loro: "In verità vi dico: tutto quello che avete fatto a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me".

⁴¹Quindi dirà a quelli che stanno alla sinistra: "Andate via da me, o maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e i suoi seguaci. ⁴²Poiché: ebbi fame e non mi deste da mangiare, ebbi sete e non mi deste da bere, ⁴³ero pellegrino e non mi ospitaste, nudo e non mi copriste, infermo e in carcere non veniste a trovarmi". ⁴⁴Allora risponderanno anche loro dicendo: "Signore, quando ti vedemmo aver fame o sete, essere pellegrino o nudo, infermo o in carcere, e non ti abbiamo servito?". ⁴⁵Allora risponderà loro dicendo: "In verità vi dico: ciò che non avete fatto a uno di questi più piccoli, non l'avete fatto a me".

⁴⁶E questi se ne andranno al castigo eterno, i giusti invece alla vita eterna ».

Il prossimo: parabola del buon Samaritano. - ²⁵ Ed ecco che un dottore della legge si levò per metterlo alla prova, dicendo: « Maestro, che cosa devo fare per avere in sorte la vita eterna? ». ²⁶ Gesù gli disse: « Nella Legge che cosa è scritto? come leggi? ». ²⁷ Quegli rispose: « Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima e con tutte le tue forze e con tutta la tua mente, e il prossimo tuo come te stesso ». ²⁸ Gli disse: « Hai risposto bene! fa' questo e vivrai! ». ²⁹ Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: « E chi è il mio prossimo? ». ³⁰ Gesù riprese:

« Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e si imbatté nei briganti, i quali, spogliatolo e caricatolo di percosse, se ne andarono lasciandolo mezzo morto. ³¹ Per quella via scendeva per caso un sacerdote, il quale, vedutolo, passò oltre, dall'altro lato della strada. ³² Similmente un levita; si trovò a passare in quel luogo e vide e passò oltre, per l'altro lato della strada. ³³ Ma un Samaritano, che era in viaggio, gli capitò accanto e, vedendolo, se ne impietosì. ³⁴ Si avvicinò, gli bendò le ferite, cospargendole d'olio e di vino, poi, caricatolo sul proprio giumento, lo portò all'albergo e si prese cura di lui. ³⁵ Il giorno dopo sborsò due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui e quel che avrai speso di più te lo renderò al mio ritorno". ³⁶ Quale di questi tre ti sembra che sia stato il prossimo per colui che s'imbatté nei briganti? ». ³⁷ Il dottore della legge rispose: « Quello che gli usò misericordia ». Gesù allora gli disse: « Va', fa' anche tu a quel modo ».

PER I POVERI

O Dio, grande e misericordioso,
 abbi pietà di tutti i poveri del mondo:
 di coloro che sono poveri dentro il cuore
 e di coloro che non hanno nulla da mangiare.
 Insegnaci ad essere generosi
 e a donare parte di ciò che abbiamo
 a chi non ha nemmeno il necessario;
 rendici sensibili verso coloro che hanno bisogno,
 non permettere che il nostro cuore
 si chiuda in se stesso.
 O Dio, aiutaci ad amare il nostro prossimo
 con i fatti e non solo con le parole
 e fa' che più a nessuno
 manchi il pane da mangiare. Amen.

Le sette opere di misericordia spirituale

1. Consigliare i dubbiosi
2. Insegnare agli ignoranti
3. Ammonire i peccatori
4. Consolare gli afflitti
5. Perdonare le offese
6. Sopportare pazientemente le persone moleste
7. Pregare Dio per i vivi e per i morti

Le sette opere di misericordia corporale

1. Dar da mangiare agli affamati
2. Dar da bere agli assetati
3. Vestire gli ignudi
4. Alloggiare i pellegrini
5. Visitare gli infermi
6. Visitare i carcerati
7. Seppellire i morti

Per concludere RICORDATI!

- + "La dove è il tuo tesoro, là c'è il tuo cuore"
- + "Che importa guadagnare tutto il mondo, se poi perdi l'anima?"
- + "Vai, vendi tutto quello che hai: dallo ai poveri, poi vieni e seguimi!"